

C. Petruzzi, *Due Maestri a colloquio. Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri* con la presentazione di Lorenzo Cantatore, Roma, Anicia, 2024, pp. 280, € 24,00

La breve ma vivace e coinvolgente presentazione di Lorenzo Cantatore considera l'incontro fra Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri un "pellegrinaggio pedagogico", che partendo dal centro di Roma si svolge nelle scuiolette delle campagne romane, dove le novità della scuola serena erano forse più significative, e ci inserisce, quasi come in un film, fra le loro conversazioni, battute di spirito, osservazioni e commenti, l'uno "con evidente inflessione siciliana", perché da pochi anni trasferito nella capitale, ma conservata per tutta la vita, l'altro "con l'inconfondibile tratto linguistico dell'italo-americano", emigrato da bambino.

Carmen Petruzzi, dal canto suo, nell'introduzione dichiara il suo interesse per lo studio del pensiero e dei testi di educatori italo-americani quasi dimenticati, come Leonard Covello, Garibaldi Lapolla e appunto Angelo Patri, e dà notizia delle sue ampie ricerche su quest'ultimo soprattutto nel Fondo Giuseppe Lombardo Radice del Museo della scuola e dell'educazione "Mauro Laeng" presso l'Università di Roma Tre, nell'archivio storico dell'INDIRE di Firenze e nella Library of Congress di Washington dove è conservata la corrispondenza personale e professionale di Angelo Patri. Passa poi ad esaminare la formazione familiare e scolastica di ognuno dei due che, come si può ben immaginare, è molto diversa.

Di Lombardo Radice rileva la continuità tra l'educazione ricevuta nella modesta famiglia siciliana e quella ricevuta nella scuola, ripercorre gli studi universitari alla Normale di Pisa, dove incontra Giovanni Gentile, i primi anni d'insegnamento nelle scuole medie e di preparazione per i maestri, il matrimonio con la maestra fiumana Gemma Harasim, con la quale avrà tre figli e sperimenterà una pedagogia familiare, come aveva fatto con dei cuginetti nella sua famiglia di origine. E ancora non dimentica le sue amicizie intellettuali, fra cui Gaetano Salvemini e Giuseppe Prezzolini, le sue simpatie per il socialismo da cui si distacca per partecipare alla Prima guerra mondiale, la direzione delle riviste "Nuovi Doveri" e più tardi "L'Educazione Nazionale", la collaborazione con il ministro Gentile per la riforma della scuola con il primo governo Mussolini, nonostante non aderisca mai al fascismo e anzi proclami sempre la sua estraneità. Tutte cose note, ma la Petruzzi dà particolare rilievo a una lettera a Codignola del 21 novembre 1923 (citata anche da Juri Meda nel suo contributo nel volume del 2021, a cura di Evelina Scaglia, *Una Pedagogia dell'Ascesa. Giuseppe Lombardo Radice e il suo tempo*, Roma, Edizioni Studium), dove con parole molto ferme Lombardo Radice rivendica che il Fascio di Educazione Nazionale, sorto prima che il movimento fascista prevalesse e della cui omonimia col fascismo si duole, è per la rivista "Educazione Nazionale", "né fascista, né filofascista, ma italiano; non nazionalista, ma nazionale; un fascio insomma di Italiani... senza camicia". E continua: "Siamo dunque *italiani che vogliono*



*lavorare nella scuola per la patria, fuori e, se occorre, contro i partiti. Con questo animo, costituimmo il Fascio di Educazione Nazionale; con questo animo, caro Codignola, vi restiamo*” (La lettera è integralmente pubblicata nel volume *Accanto ai Maestri. Nuovi saggi di propaganda pedagogica*, Torino, G. B. Paravia, 1925, pp.447- 450).

Ancora Petruzzi segue con particolare ampiezza il lavoro di Lombardo Radice a fianco di Gentile, come Direttore della Riforma della Scuola primaria che cerca di realizzare le idee e le competenze acquisite nelle esperienze come insegnante e nelle relazioni con i maestri tramite le sue riviste, nonché nelle attività svolte per le scuole dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia, che il legame col Sud sarà sempre presente. L'Autrice riporta ampi stralci degli ordinamenti dei gradi scolastici e dei programmi dell'istruzione elementare, rilevando soprattutto le finalità e gli aspetti propriamente didattici, senza dimenticare la formazione per gli allievi con disabilità sensoriali,

l'attenzione per l'edilizia scolastica, l'esame dei testi scolastici per eliminare quelli carenti e stabilire i testi approvati da un'apposita commissione.

Sono noti anche gli eventi dopo il 1924, quando Lombardo Radice ritorna a fare il docente universitario e il direttore dell'“Educazione Nazionale”, anni in cui scrive testi importanti e rafforza la collaborazione internazionale soprattutto con le scuole del Canton Ticino, ma sono anche anni di solitudine e di amarezze per le limitazioni fasciste, che diventano talvolta vere persecuzioni.

La conclusione di Petruzzi è che si riconoscono “due tempi di Lombardo Radice: uno di azione e uno di riflessione”. Il primo fino al 1924 che “si contraddistingue per le sua militanza educativa, frutto degli anni di formazione intellettuale e pratica d'insegnante in giro per l'Italia, raggiungendo le vette più alte dell'insegnamento superiore fino all'incarico ministeriale”. Dal 1924 si apre la seconda fase che è “della raccolta e della sistemazione dei suoi pensieri: il giovane militare di prima linea cede, così, il posto ad un incanutito soldato semplice impegnato nella difesa della trincea”. Ma Petruzzi supera subito questo apparentemente negativo giudizio, sostenendo “come l'impegno ideologico-politico di Lombardo Radice arrivi al punto più maturo, in realtà, proprio nella seconda fase di operatore pratico e raccoglitore di esperienze, solo illusivamente identificabile con la sua discesa” (p.76-77), trovandosi così d'accordo con Evelina Scaglia, che intitola il bel volume già ricordato *Una Pedagogia dell'Ascesa*.

Assai più nuove per noi le notizie su Angelo Patri, all'anagrafe Angelo Antonio Teodoro Petraglia, il quale, quando era già in pensione e ormai autorevole rappresentante dell'educazione progressista statunitense, scrive un racconto autobiografico sui primi sei anni della sua infanzia a Piaggine, nel Cilento, che viene pubblicato in italiano con il titolo di *Biondino l'Emigrante*. In queste pagine, Patri raccoglie i ricordi della sua prima formazione nelle terre cilentane, facendo rivivere personaggi e scenari di un passato lontano. Petruzzi ipotizza che lo stimolo a questa autobiografia, destinata a bambini, sia nato in Patri dopo aver saputo che a Piaggine avrebbero dedicato a lui una scuola



elementare, e lo esamina con cura (nonostante l'originale prima pubblicazione non sia stata trovata), apprezzando una narrazione senza pretese, senza abusare della fantasia bensì ricorrendo ai criteri del racconto orale, in uno stile "semplice e descrittivo ma estremamente notevole e potente nei contenuti espressi" (p. 88), che può essere utile

per comprendere le iniziali difficoltà di assimilazione alla cultura statunitense.

Le notizie della sua vita in America Angelo le aveva già raccontate in una autobiografia scolastica pubblicata nel 1917 che raccoglie impressioni e ricordi della sua esperienza nella scuola statunitense prima come allievo e poi come dirigente.

Improvvisamente la perdita della libertà della natura, a cui era abituato nelle campagne salentine, è sostituita dal paesaggio urbano dei quartieri più degradati della metropoli, da ambienti chiusi e sporchi, da un degrado ambientale e sociale dove bambini e ragazzi sono lasciati a se stessi e alla strada, dove la scuola non esiste. L'incontro con la scuola è casuale: infatti Angelo inizia a frequentarla a 11 anni seguendo un compagno e senza dir niente ai genitori, con l'amico Anthony Pugliese (che diventerà docente universitario), e rimarrà profondamente deluso da un metodo rigidamente tradizionale dove l'insegnamento consiste nel ripetere la lezione del maestro e in una disciplina che costringe gli allievi ad attività sedentarie nel banco e all'uso di punizioni anche corporali. Ciò nonostante, completerà il percorso scolastico con successo e inizierà a insegnare in varie scuole di New York, come avevano insegnato a lui, con risultati che spesso non lo soddisfacevano.

Decide quindi di tornare a studiare i nuovi principi della scienza dell'educazione di cui sente parlare e all'università si incontra con il testo *Ethical Principles* di Dewey, dove trova riflessioni che lo convincono profondamente. La tesi della laurea che consegue nel 1904 affronta "il tema delle forze educative sotto l'aspetto sociologicamente rilevante, sondando l'ambiente della periferia newyorchese di East Harlem che pullulava di comunità etniche differenti" (p. 95), dove i problemi sono molti, diversi e devono essere profondamente esaminati, tenendo conto anche della povertà educativa degli adulti e dei genitori, con l'intento di offrire un servizio sociale di educazione, che oggi chiameremmo permanente, anche per la comunità.

Naturalmente la nuova visione educativa e i nuovi metodi educativi ispirati ad una didattica progressista che considera l'alunno attivo, curioso, partecipe della vita della scuola, troverà anche molte difficoltà, ma riuscirà, quando diventerà direttore didattico, ad avere, nonostante gli ostacoli che pure in quel ruolo non gli mancheranno, dei successi che verranno riconosciuti anche dalla stampa.

Petruzzi segue il percorso di Angelo Patri con molti documenti assai interessanti, riferendo diverse "fasi educative" da lui sperimentate, anche in collaborazione con la moglie, con la quale scelse di andare a vivere nello stesso quartiere della scuola per essere immerso nella stessa quotidianità degli abitanti, per meglio collaborare con allievi, insegnanti, genitori e ottenere l'impegno di tutti i membri della comunità circostante.

Lo segue nel suo trasferimento all'importante Public School 45 nel Bronx, una difficile realtà multietnica scelta fra le migliori sedi newyorchesi per la sperimentazione del Gary Plan di William Wirt ispirato al progressismo deweyano. Qui Patri riceve la visita di Maria Montessori, di cui non vi è traccia nella sua autobiografia, ma Petruzzi riporta un inedito *memoir* nel quale Angelo racconta la conversazione che ebbero (p. 107).

Insieme all'attività nella scuola, Patri si impegna nella pubblicazione di volumi, sia manuali per insegnanti e genitori, sia testi per l'infanzia che talvolta sono riadattamenti di libri italiani, che Petruzzi fa risalire al "suo antico amore per il rituale della narrazione" (p. 112) di derivazione paterna. Se a ciò si aggiunge la sua attività di conferenziere e di collaboratore di giornali, spesso su contenuti che approfondiscono i problemi degli immigrati o comunque dei soggetti in difficoltà, si ha il quadro di una personalità ricca e interessante che non poteva che attrarre Lombardo Radice, che, non a caso, gli dedicò un ampio e bel capitolo ("L'opera educativa di A. Patri") nel suo volume del 1936, *Pedagogia di apostoli e di operai*.

Infine, nel terzo capitolo l'Autrice trova che sono molti gli aspetti della vicinanza tra Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri pur nelle differenze di formazione, di provenienze filosofiche, di ambienti in cui si svolse la loro vita, e ne esalta i tratti affini dei ricordi dell'infanzia nel pensiero dei due che, ad esempio, fece valorizzare l'uso del dialetto nei primi anni di scuola nel primo e le forme di narrazione orale derivanti dalle lingue degli emigrati nel secondo (p.142).

Ancora Petruzzi rileva l'apprezzamento, pur con qualche distacco critico ma con un interesse costante, per tendenze di diversa ispirazione purché ricche di suggestioni utili al dibattito pedagogico.

Ecco, dunque, la lettura di *Scuola e società* di Dewey da parte del pedagogista catanese, tanto che fu proprio Lombardo Radice – anche se la Petruzzi non lo ricorda – a introdurre per primo nel 1914 parte dell'opera nella collana "Scuola e vita" da lui diretta per l'editore Battiato di Catania, nonché più tardi la pubblicazione di importanti saggi sull'attivismo americano nei supplementi a "L'Educazione Nazionale" del 1927.

Del resto, non mancano motivi per un confronto tra la scuola serena italiana e la scuola attiva americana, come già fece notare nel 1994 Luciana Bellatalla nel suo articolo *Tra "scuola serena" e "scuola attiva": Angelo Patri*. La centralità riservata al bambino che deve essere protagonista attivo nella scuola e deve usare le sue nascoste potenzialità ancora non espresse in molti campi, quali quelli delle abilità manuali, del gioco, delle arti, della poesia, della cultura popolare, è un terreno comune tra i due maestri. "La spontaneità del processo conoscitivo da non confondere con lo spontaneismo libero e incontrollato, e il senso sociale dell'educazione per elevare la società sono l'ampio orizzonte che li accomuna" (p. 153).

Il saggio si chiude con più di un centinaio di pagine documentarie: il lettore vi trova soprattutto lettere, che si riferiscono all'incontro fra Giuseppe Lombardo Radice e Angelo Patri nel 1927. Questa parte, oltre ad essere molto interessante, suggerisce spunti per ulteriori ricerche e, quindi, aggiunge al volume notevole valore. (Nella Sistoli Paoli)